

È suonata la campanella in Emilia Romagna e nei professionali di Piemonte e Friuli. Secondo l'Adoc, associazione dei consumatori mezzo milione di aule sono impraticabili

Confederali e autonomi annunciano agitazioni. Mobilitazione e assemblee nelle ore di lavoro dal 30 settembre fino al 10 ottobre. Entro la settimana l'incontro con la Jervolino

Nubi di sciopero sulla scuola che apre

Insegnanti sul piede di guerra: contratto scaduto da due anni

La campanella è suonata ieri per oltre 400.000 alunni e studenti dell'Emilia Romagna e per i ragazzi degli istituti professionali e d'arte del Piemonte e del Friuli Venezia Giulia. Oggi si torna tra i banchi in provincia di Bolzano, poi la Toscana... Insomma ci vorrà ancora qualche giorno ancora, e poi la macchina-scuola tornerà a girare a pieno ritmo ovunque. E gli insegnanti sono già sul piede di guerra.

stico non inizia all'insegna dell'emergenza solo su questo fronte: il contratto degli insegnanti è scaduto da due anni e la manovra economica del governo non piace affatto ai sindacati. Cgil, Cisl, Uil ed anche Snals, Cobas e Gilda sono sul piede di guerra.

Russo Jervolino: l'appuntamento, chiesto non da oggi, dovrebbe essere entro il 20. Comunque il «gradimento» verso il ministro è davvero basso: «Rosa Russo Jervolino non ha saputo offrire altro che la ritualità degli impegni disattesi», dice Dario Missaglia, segretario della Cgil scuola, «mentre c'è bisogno di un impegno responsabile per affrontare attraverso il contratto i nodi della qualità della scuola e della qualificazione e del controllo della spesa». E secondo Osvaldo Pauglia (Uil) «il governo Amato ha il dovere di onorare il "debito" che il precedente governo ha contratto verso i lavoratori della scuola il 16 aprile scorso, quando è stato inopinatamente interrotto il negoziato per il rinnovo contrattuale».

REGIONI O PROVINCE	ISTITUTI PROFESSIONALI O D'ARTE	ALTRE SCUOLE
VALLE D'AOSTA	21 settembre	21 settembre
LOMBARDIA	17 settembre	17 settembre
TRENTO	21 settembre	21 settembre
BOLZANO	oggi	oggi
VENETO	21 settembre	21 settembre
LIGURIA	oggi	21 settembre
TOSCANA / UMBRIA	18 settembre	18 settembre
MARCHE	oggi	21 settembre
LAZIO	21 settembre	21 settembre
ABRUZZO / MOLISE	oggi	21 settembre
CAMPANIA / PUGLIA	oggi	21 settembre
BASILICATA	21 settembre	21 settembre
CALABRIA	oggi	21 settembre
SICILIA	23 settembre	23 settembre
SARDEGNA	16 settembre	21 settembre



A Perugia celebrati «funerali» al «diritto allo studio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. La scuola è già cominciata, ieri, per gli oltre 400.000 alunni e studenti dell'Emilia Romagna, i primi a riprendere posto tra i banchi. Sono un esercito, eppure il coro degli studenti è generalizzato: a Bologna sono 150 in meno le classi nelle superiori, mentre crescono un po' i bimbi delle elementari. Tra loro ci sono nuovi compagni: i 500 «stranieri» che cominciano, o proseguono, qui la loro carriera scolastica, insieme ai fratelli e sorelle più grandi (nelle medie inferiori sono 300 i figli di genitori immigrati).

Intanto, mentre la campanella è già suonata ieri anche per i ragazzi e le ragazze degli istituti professionali e d'arte del Piemonte e del Friuli Venezia Giulia e oggi è la volta delle scuole «di ogni ordine e grado» della provincia di Bolzano, per tutti in aula ci sono i soliti problemi: cattedre vuote, mancata nomina dei docenti, orari provvisori e strutture fatiscenti. Bologna, per quel che riguarda l'insegnamento degli insegnanti, è un'eccezione: sono al loro posto già al 98%, ma nemmeno qua la situazione «logistica» è eccellente.

Secondo l'Adoc (l'associazione per la difesa e l'organizzazione dei consumatori) in Italia ci sarebbero ben 490.000 aule impraticabili: infiltrazioni d'acqua negli impianti elettrici, carenze igieniche nei servizi sanitari, infissi malandati. Le cifre parlano di 130mila locali fatiscenti, di 140mila senza servizi di sicurezza e di oltre 220mila aule anguste, malsane e piene di arredi ad alta infiammabilità. Ma l'anno scola-

«Sarà un anno scolastico caratterizzato da gravi inquietudini e conflittualità», avverte Nino Gallotta, segretario del potente sindacato autonomo Snals e minaccia: «Al verbale inconcludente risponderemo con atti e atteggiamenti che lasceranno ben poco all'immaginazione». Sarà uno scontro sociale senza precedenti, perché al senso di responsabilità dimostrato da noi a giugno non sono state date risposte credibili.



PERUGIA. Con un funerale hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica perugina, ma anche nazionale sulla vicenda dell'Ersu (l'Ente regionale per il servizio universitario), ieri mattina per le vie di Perugia, con un pizzico di goliardici, gli studenti hanno organizzato un «funerale», con tanto di bara, di seguito in nero e vedova in gramaglia. Defunto «il diritto allo studio», che secondo gli studenti viene così calpestato da chi è ai vertici degli enti per l'assistenza e al servizio dei giovani. Numerosi manifesti a tutto sono stati affissi davanti all'ingresso dell'università, dove si è concluso il corteo. Il «funerale» - manifestazione civile di protesta, hanno sottolineato gli organizzatori - si è svolto tra una folla di curiosi che si sono interessati ai problemi degli studenti, una quarantina dei quali, occupanti la sede della Casa dello studente, rischiavano di essere denunciati alla magistratura.

1 I MIEI ANNI SUI BANCHI / 1

«Io, figlio di scrittore disoccupato nei tempi dell'istruzione di classe»

La scuola negli anni Cinquanta e la generazione «speciale» del dopoguerra. Ragazzini terribili e maestri severi, botte tra i figli della Roma «povera» e quelli della borghesia impiegatizia, spina dorsale dell'Italia scabiosa. I ragazzi che porteranno le «magliette a striscie», nei ricordi di un pittore-scrittore, figlio di uno «scrittore condannato alla disoccupazione» e di una madre «cattolicissima».

Piazza Dante, Porta Portese, Panico, Testaccio, Tiburtino III e Quarticciolo. Piazza Bologna era rigorosamente divisa tra clericofascisti e sinistra. Gran bella generazione quella del dopoguerra: «magliette a striscie», figli di edili, dell'Atac, della Stiefer, della disoccupazione. Terribili e vendicatori. Con la mazzafionda, «nizza» e «serciate» eravamo veri campioni. I figli degli impiegati non eccellevano nelle risse tra bande rivali. Venivano regolarmente «cortati» dalle schiere borghesi.

per la Juve, Milan, e Internazionale, la maggior parte per il grande Torino. Pochi romani: da quelle parti, quasi alla fine degli Anni Quaranta, lo tifavo per i fratelli Sentimenti (L.I.I.I.V.), Flamini, Furiassi, Krieziu che giocavano con la Lazio. Tutti indossavamo le scarpe di «pezza» e gli abiti del fratello maggiore che era di solito alto venti centimetri di più e ai piedi calzava il numero quarantacinque. I suppli erano al «telefono», la pasta e il riso «sciolto», il caffè macinato fino per la «napoletana», con uno stupendo macchinario chiamato «macinino». La mia generazione, definita da più parti, un «prodotto» della guerra, fu quella che maturò al Tivo Livio, Giulio Cesare, Visconti, Mamiani, Tasso, al Primo Liceo Artistico, all'Accademia d'Arte drammatica e di Belle Arti. Chi, per mantenersi agli studi, praticava mille mestieri. Chi si iscrisse a Lettere e filosofia, Architettura, Matematica e Fisica, e Storia dell'Arte. O divenne artigiano, impiegato di «concerto» e la maggior parte insegnante.

Prima però vissero in prima persona il clima della Legge Truffa, Ike vattene, Abbasso i forchettoni, i morti di Reggio Emilia, l'invasione dei carri armati sovietici a Budapest, il governo Tambroni, il primo centro-sinistra, e poi De Gasperi, Adenauer, Andreotti, l'uccisione di Lumumba, W i Rosenberg, la polizia «scelbiana», il fascismo in Spagna, le gloriose lotte per la liberazione dal colonialismo francese del popolo algerino, e da quello imperialista americano del popolo coreano, cubano... che altro?

Come figlio d'arte, forte della cultura di cui ero stato nutrimento nelle nottate passate in piedi ad ascoltare artisti meravigliosamente folli, anarchici e comunisti, mi presentai a scuola con il grembiule rigorosamente blu ma senza colletto inamidato, fiocco bianco e spilla con il tricolore. Della cartella neanche l'ombra. Fogli e foglietti unti e bisunti di parole e versi nelle tasche del grembiule. Matite mozzate ma con salvapenna e prolunga. Tutto il mio corredo era straordinariamente elegante quasi regale. Ne ero più che fiero. Ero stato delegato per acclamazione ad esportare la rivoluzione alla Fratelli Bandiera.

«Ricorda sempre, l'Italia ha recluso in una fossa Campanella, bruciato Giordano Bruno, reso fuggiasco Caravaggio, ridotto esuli Dante e Campana, il mondo odia l'arte e tratta gli artisti come pezzenti, affama il popolo, spinge la classe operaia in miserevoli

Da ieri sono iniziate le lezioni per i bimbi dell'Emilia Romagna. Oggi è la volta di quelli di Bolzano

ENRICO GALLIAN

ROMA. Mi ricordo tutto per filo e per segno, da qualche parte ho letto che la memoria, la vivezza della stessa, è legata alla pericolosità degli eventi vissuti. I sensi si affinano e la rabbia che si accumula fa sì che tutto rimane impresso in maniera indelebile, nel corpo e nella mente. La famiglia nella quale sono cresciuto era composta da quattro femmine e due maschi, più un padre condannato alla disoccupazione a vita per «motivi letterari» e una matrona cattolicissima per madre. Tutti i santi giorni, mio padre ed io, scarpavamo in giro per Roma a

cerca di vendere disegni e disegni e piazzare pezzi, raccontati sui giornali per sbarcare il lunario. L'appartamento nel quale vivevamo - dal quale fummo sfrattati proprio il mio primo giorno di scuola - era completamente vuoto e reso «spelonca» dopo la vendita di quel poco che possedevamo, per comperare cibo a borsa nera.

Inscrizione alla terza classe elementare della scuola Fratelli Bandiera (piazza Ruggiero di Sicilia). La grande «maestra di vita» per la mia generazione è stata la stazione Tiburtina e Termini, Piazza Vittorio,

Milano, il cineclub cerca ancora casa

MILANO. Strana città l'ex capitale morale del paese. Una città dove ogni cosa sembra intrecciarsi nel grande come nel piccolo, e dove i nomi, quasi sempre gli stessi, si rincorrono da una vicenda all'altra. Non ultima, la disavventura capitata all'unico, storico cineclub milanese: l'Obraz. Personaggi ed interpreti dell'affaire: un ex sindaco, Paolo Pillitteri; un cinema da ristrutturare; il Paris; un'università privata: lo Iulm, Istituto di lingue moderne (di cui Pillitteri è docente); un costruttore: Salvatore Ligresti (la cui impresa sta realizzando la nuova sede dello Iulm); un cineclub: l'Obraz, appunto, e, in chiusura, una trattativa sotterranea tra lo Iulm e la Metropolitana Milanese (che in questa vicenda agisce per conto del Comune). Ma quale relazione hanno questi personaggi tra loro? Proviamo a capirlo.

Trattative parallele e accordi sotterranei. È successo a Milano, l'ex capitale morale, per la nuova sede dell'Obraz, unico cineclub cittadino da due anni senza «casa». Al centro della vicenda iniziata in pratica otto anni fa, l'ex sindaco Pillitteri, la Metropolitana Milanese e un'università privata, di cui Pillitteri è docente, e l'imprenditore finanziere Ligresti. Morale, il cineclub continua a «cercare casa» con buona pace del «progetto culturale» sbandierato da palazzo Marino. Intanto il sindaco Borghini ha promesso di trovare una soluzione. Ma nessuno vuole o sa chiarire i lati oscuri dell'affaire.

BRUNO VECCHI

L'Atelier per il cinema italiano (neonata associazione per la valorizzazione del cinema nazionale). Passano due ore e la «Mm» smentisce l'ex sindaco: nessuno ha acquistato niente. Il balletto degli annunci e delle smentite prosegue per qualche altro mese. Fino a quando, acquistato veramente il Paris si comincia a traccheggiare sulla data d'inizio dei lavori di ristrutturazione. Poi, perché al peggio non c'è mai limite, risolti alcuni problemi ne nascono di nuovi, legati alla suddivisione delle quote d'affitto. All'Obraz, per una sala da 160 posti vengono chiesti 80 milioni all'anno (ridotti in seguito a 54) da aggiungere ai

200 milioni che il cineclub deve investire per la sistemazione degli arredi. E non è ancora finita. In data 7 luglio 1992, la Mm comunica che nessuna revisione dell'accordo (come chiesto dal cineclub) è possibile e che le quote restano quelle fissate. Successivamente, in data 22 luglio, sempre la «Mm» comunica all'Obraz che il Paris verrà sublocato alla sola Ledha e allo Iulm (del quale Pillitteri è docente) di cui non si era mai parlato. La decisione è stata presa, si legge sul documento, in seguito ad un'offerta, di cui non si ha traccia in nessuna comunicazione (neppure in quella del 7 luglio) pervenuta

Denunciate due aziende a Napoli: versavano rifiuti tossici nelle fogne

La mappa dei veleni sotto casa È abusiva una discarica su due

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. In maggioranza sono abusive. E quando non lo sono, operano comunque spesso in modo illegale. Una mappa maleducata e velenosa quella delle discariche disegnata dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri che per la prima volta ha effettuato un controllo su vasta scala - in 19 regioni, con la sola esclusione dell'Emilia-Romagna - degli impianti pubblici e privati di smaltimento dei rifiuti. Per quanto in buona misura prevedibili (le stime delle associazioni ambientaliste indicano concordemente in almeno il 60% la quota di rifiuti industriali smaltiti irregolarmente o del tutto illegalmente), i risultati - consegnati ieri al ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana - sono alquanto allarmanti: su 340 discariche ispezionate, ben 176 (il 51,76%) sono risultate totalmente abusive, mentre in altre 109 (il 32,06%) sono state sco-

perte centinaia di irregolarità, e appena 55 (il 16,18%) sono risultate completamente in regola. Cinquecento, complessivamente, le infrazioni accertate, 42 gli impianti sequestrati per un valore stimato dai carabinieri in 22 miliardi di lire, 370 le persone denunciate. Ed è solo la punta di un iceberg, dato che per ora quella del Nucleo è poco più di un'indagine campionaria. Dalla quale emerge comunque che il problema dello smaltimento abusivo di rifiuti - urbani e industriali, speciali e tossico-nocivi - è sostanzialmente distribuito in tutta Italia, senza clamorose differenze tra Nord e Sud, dove comunque sono state maggiormente riscontrate più irregolarità. E se può apparire poco significativo che l'unica discarica ispezionata in Val d'Aosta sia risultata abusiva, o che al contrario siano almeno

autorizzate le due controllate in Molise, lo sono certamente assai di più: le 15 fuorilegge su 22 (68,18%) trovate in Liguria, le 12 su 14 (85,71%) in Calabria, le 10 su 12 (83,33%) in Basilicata. Risultati almeno apparentemente buoni quelli del Trentino-Alto Adige (nessun impianto abusivo su 6 controllati), delle Marche (1 su 16), dell'Umbria (1 su 10). Incredibilmente migliore della media nazionale, almeno in base alle cifre fornite dal Nucleo, la situazione del Lazio (22 discariche fuorilegge su 59 ispezionate, il 37,29%). Un discorso a parte probabilmente merita la Campania, che con 69 impianti visitati dai carabinieri è la regione più controllata. Giustamente, dato che la concentrazione di discariche - in particolare nel Casertano, nel Beneventano e lungo il litorale domiziano -, centinaia e in grandissima parte abusive, è forse la più alta d'Italia. Per il Nucleo, la situazione campana è certamente grave,

ma non certo la peggiore se confrontata con quella di altre regioni: 44 impianti totalmente abusivi (il 63,77%), nessuno del tutto in regola, 6 sequestrati. Poco meglio che in Puglia (66,66%), all'incirca come in Sicilia (64%). Eppure è proprio di ieri la notizia che sempre i carabinieri hanno pescato con le mani neri sacco un operario di un'azienda napoletana, la «Paolino Perna», mentre stava versando nelle fogne liquidi non meglio identificati. Successivi accertamenti hanno portato alla denuncia dei titolari della «Perna» - che non è autorizzata allo smaltimento di rifiuti tossici - e della «Ecologia Bruscinò» (la più importante del settore in Campania), che a dispetto del nome si sarebbe resa a sua volta responsabile del riversamento di residui tossici nelle fogne e di altre irregolarità. Le analisi già effettuate avrebbero comunque escluso pericoli di ulteriore inquinamento delle falde acquifere.